

Bentornati al Forte Belvedere

Riaperto dopo 5 anni: tutte le misure per riportarlo in sicurezza

GAIA RAU

IL TERRAPIENO è stato abbassato, la vegetazione che spuntava dai bastioni sfolta. I camminamenti sono stati allargati e i parapetti sono stati evidenziati con un gradino, in cui sono stati inseriti dei corpi illuminanti a led per indicare, anche di notte, il percorso da seguire. Là dove Luca Raso, 20 anni, e Veronica Locatelli, 37, sono precipitati nel vuoto, ora, non è più possibile sbagliarsi, fare un passo falso, pensare che il prato proseguirà dove è solo strapiombo.

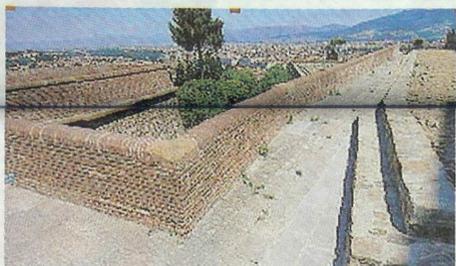
Il Forte Belvedere che ieri ha riaperto dopo cinque anni, frutto di un intervento di sicurezza costato a Palazzo Vecchio un milione e 200 mila euro, è un Forte che Giovanni Corsi, l'ingegnere che ha curato il progetto, definisce «totalmente ripensato». «Abbiamo lavorato sull'intero spazio, senza limitarci a interventi spot», spiega, mentre ci accompagna alla scoperta delle tante trappole che si è deciso di sventare. Non solo là dove sono avvenute le tragedie, ma anche in altri punti, altrettanto pericolosi. Come l'angolo che qualcuno definiva scherzosamente "Titanic", una specie di sperone, sul retro, dove le coppie si nascondevano per baciarsi: non c'erano ringhiere, oggi sì. In generale le barriere, anche dove già

lazzo Vecchio) costerà 14 euro ma, chi è interessato soltanto al Forte, potrà acquistare una tessera speciale a 5 euro che vi garantirà l'accesso fino al 13 ottobre, ultimo giorno della mostra. Poi, il Belvedere chiuderà di nuovo fino alla prossima estate. Ma prima, all'ingresso, verranno piantati due ulivi, uno per Veronica e uno per Luca.

«Il Forte riapre dopo cinque anni di polemiche e due morti — ha spiegato l'assessore alla cultura di Palazzo Vecchio Sergio Givone — ma riapre con la consapevolezza non solo di quello

che è ma di quello che deve essere: un luogo della nostra memoria. Queste morti non sono soltanto una tragedia, una ferita, ma una prospettiva che ci impone di guardare al futuro». Givone ha accolto positivamente la proposta del sindacato Confasal-Unsa sull'apertura gratuita per i cittadini di Firenze: «Ritengo che si debba andare su questa strada — ha detto — vogliamo che in futuro il Forte torni a essere quello che era, un luogo dove i fiorentini vanno a fare esperienze di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terrapieno è stato abbassato, la vegetazione sfolta e camminamenti sono stati allargati

esistenti, sono state revisionate, in modo da impedire l'accesso a zone non sicure. Gli alberi del giardino di Boboli, che spuntavano dagli spalti, sono stati abbattuti o sfoltiti. Nuove ringhiere sono state aggiunte sugli affacci liberi. E, soprattutto, è stata migliorata la percezione dello spazio, del rischio di caduta. «Abbiamo poi adottato un documento, chiamato Duvri, con le norme di sicurezza che chi si avvicinerà alla gestione del Forte dovrà rispettare — spiega ancora Corsi — Al Comune, spetterà un controllo di secondo livello». All'appello manca soltanto la parte di proprietà della Biblioteca Nazionale Centrale, dove i lavori non sono stati eseguiti. «Non ne abbiamo la competenza».

I fiorentini, intanto, festeggiano la riapertura del luogo che era stato sottratto loro cinque anni fa. Per molti, l'inaugurazione della personale di Zhang Huan non è altro che l'occasione per iniziare un lento ma inarrestabile processo di riconquista del prato e dei bastioni. Senza prestare troppo ascolto alla cerimonia, o al concerto dell'Orchestra da camera fiorentina in memoria di Veronica e Luca, gruppi di ragazzi corrono a sdraiarsi sull'erba: c'è chi si toglie i sandali, qualcuno si è persino portato un telo. La mostra, per molti di loro, può aspettare: un pomeriggio al Forte no. Eppure, la fruizione dello spazio sarà completamente diversa da quella del passato. Niente eventi notturni, niente serate al fresco sorvegliando una birra. L'accesso sarà consentito soltanto durante gli orari di apertura della mostra, tutti i giorni tranne il giovedì dalle 10 alle 20. Il biglietto di ingresso cumulativo (Forte Belvedere + Pa-

La mostra

DALLA cenere al marmo. Da Confucio al Cristo. "L'anima e la materia", la grande personale di Zhang Huan inaugurata ieri tra Palazzo Vecchio e il Forte Belvedere con la direzione artistica di Sergio Risaliti, lapidi importanti a lui dedicate in Italia dopo quella al PAC di Milano nel 2010, ha il sapore di un confronto continuo tra passato e contemporaneità, di un dialogo costante e aperto tra spiritualità soltanto in apparenza opposte e distanti.

Tempi sui quali il grande artista cinese ha incentrato la sua riflessione dal 2005, anno in cui è tornato nella Repubblica Popolare dopo otto anni trascorsi a New York e uno in Tibet, e una prima fase della sua carriera in cui si è fatto conoscere nel mondo soprattutto come performer di body art. Quella intrapresa da allora, spiega la curatrice Olivia Turchi, è «una riflessione profonda sulla condizione umana in rapporto alla spiritualità, alla fede e alla tradizione cinese», accompagnata da

Grandi statue realizzate con i residui degli incensi bruciati, ma anche bronzo battuto e un'opera in bianco di Carrara

Se lo spirito è di cenere e marmo così Zhang Huan ci vuole stupire

un'incessante sperimentazione di tecniche e materiali. Un percorso attraverso il quale Huan è approdato all'uso della materia che più di ogni altra, probabilmente, oggi lo rappresenta: la cenere degli incensi, bruciati nei templi buddisti intorno a Shanghai per esprimere voti e preghiere. Trasportata nel suo studio ancora calda, trattata e setacciata fino a separarne oltre venti consistenze e sfumature di colore, dal nero al grigio chiaro, questa cenere viene utilizzata per forme scultoree e dipinti: «La cenere d'incenso — afferma l'artista — non è solo cenere, né solo materia, ma è l'anima collettiva delle nostre memorie e delle nostre speranze».

Un nucleo importante di "Ash Sculpture", statue in cenere compattata intorno a un modello in metallo in modo da resistere al passaggio del tempo, è in mostra a Palazzo Vecchio, tra la Sala degli Elementi, la Sala dell'Udienza e la Sala dei Gigli. Protagonisti delle



© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMOZIONATO Zhang Huan al Forte saluta i fiorentini venuti a vedere la mostra

opere, in un metaforico dialogo, sono le figure morali e spirituali di riferimento dell'artista: Confucio, Buddha, Gesù, ma anche soldati, padri della patria, uomini comuni consacrati dalla storia come eroi. Sempre a Palazzo Vecchio, ma nel Salone dei Cinquecento, l'imponente Confucius realizzato

L'artista cinese ritrae Confucio, Gesù, Buddha, ma anche soldati e padri della patria

nel 2013, che Huan ha donato alla città: questa volta il materiale è un bianchissimo marmo di Carrara, usato per la prima volta dall'artista in un omaggio alla grande tradizione rinascimentale.

A dare il benvenuto alla mostra al Forte, appoggiata sul grande terrazzamento nordorientale con Firenze a fare da scenografia na-

turale, è la gigantesca *Three Heads Six Arms*, appartenente alla serie di sculture monumentali in bronzo battuto che Huan ha iniziato a realizzare dopo il suo viaggio in Tibet, durante il quale ha raccolto frammenti di sculture di Buddha distrutte dalla Rivoluzione culturale. E' invece di cenere, a differenza delle opere esposte a Palazzo Vecchio, ha già iniziato il suo progressivo e inarrestabile processo di dissolvimento, l'enorme Taiwan Buddha collocato all'interno del Forte, accanto al calco di alluminio con cui è stato realizzato, specchio della precarietà del genere umano. Sempre all'interno dell'edificio due *Couskin*, grandi volti in pelle di vacca e bufalo, e alcuni sorprendenti "Ash painting", dipinti fatti anch'essi di cenere, in cui le diverse sfumature di grigio danno origine a stragrande vedute marine o a ritratti dall'incredibile precisione di personaggi famosi e non.

(g.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA
Per la morte di Luca, nel 2006, l'ex assessore Siliani è stato condannato in primo grado, ma un'altra persona è già sanzionata in appello



VERONICA
Il processo per la morte di Veronica Locatelli, nel 2008, è in corso. Tra gli imputati l'ex sindaco Leonardo Domenici



SOS
Un'altra delle novità della messa in sicurezza del Forte Belvedere è l'installazione di una colonnina Sos

I personaggi

“Ma questa gente non sa dei nostri figli morti qui”

Le mamme di Luca e Veronica: il dolore non si scioglie

LAURA MONTANARI

QUEL pezzetto di mondo si riapre e loro lo guardano passare con gli orologi fermi al 3 settembre 2006 e al 15 luglio 2008. La gente sale i piedi, chiacchierando del caldo, di questo Zhang «...come si chiama?» e del Forte Belvedere, ma «è proprio bello» riprenderselo in una serata così. Anna Maria fa qualche gradino sottobraccio a un'amica e dice chesissentemore «salire queste scale». Angela, un po' più in là, si guarda intorno stretta nella sua maglietta bianca: «Questa era una trappola, mio figlio avrebbe ventisette anni se non fosse stato qui... magari sarebbe già sposato e laureato come i suoi amici...». Ci sono sempre due binari nella vita che segnano la distanza fra la gioia e il dolore, viaggiano paralleli e a volte si guardano andare avanti insieme. Angela è la mamma di Luca Raso, 20 anni. Anna Maria, la mamma di Veronica Locatelli, 37. Sono precipitati nello stesso posto, qui, su fogli diversi del calendario. Ma qui. «Signora lei lo sa chi erano Luca e Veronica?» chiede a bruciapelo la mamma di Luca a una donna seduta su un muretto. «No vero? Lo vedi che non lo sanno? Nemmeno sanno dei nostri figli, sono qui per la mostra questi...». I dolori



Le mamme di Veronica Locatelli e di Luca Raso ieri a Forte Belvedere

non si addestrano, non hanno disciplina, non si sciolgono col tempo e quando escono non ci sono argini. «Sono venuta al Forte per Veronica, per chiedere giustizia» spiega Anna Maria con i suoi capelli biondi e l'aria stanca delle madri che lottano tutti i giorni per non far scolorire la memoria. Ricorda certe madri di Viareggio, o sul molo dell'isola del Giglio davanti alla Concordia naufragata, quelle chesivedono con i cartelli al collo a chiedere giustizia dall'alba alla notte.

Il sindaco Renzi appena arrivata, va da loro: parla, stringe le mani, stacca un pezzetto del nastro tricolore che inaugura il nuovo Forte e glielo consegna. Da qualche parte bisogna ricominciare. Si entra e oltre la porta c'è tutto un grande prato e un grande cielo, una bellezza così spiazzante. «Come è stato possibile non fare prima questi lavori?» si tormentano queste due donne diverse e uguali nel destino che le ha segnate. Renzi detta il minuto di silenzio ed è da brividi, stona anche

soltanto un colpo di tosse, anche l'abbaiare di un cane, anche il grido di un bambino. Tutto per un attimo si fa immobile, la gente nei vestiti eleganti, gli assessori, gli amici di Veronica in jeans e calzoni corti. Poi il violino di Cecilia Merli si muove sulle note di Jules Massenet (in «Thais»). «Mi vai a prendere i fiori che li ho lasciati in macchina?» chiede la mamma di Veronica a uno degli amici che quella notte erano al Belvedere ad aspettarla: «Ti ricordi? Ma dov'è, si chiedevano tutti? Per-

ché adesso è diverso e lo so che voi non capite come è potuto succedere, ma il prato era alto e dove adesso hanno pulito c'erano le piante e i lecci facevano sembrare il vuoto un altro prato». Certi inganni segnano per sempre: «Lei voleva raggiungere i suoi amici che erano davanti perché avevano spostato il cinema e tolto le reti di protezione». Gli orologi del dolore non marciano come gli altri: Zhang Huan parla del passato e del futuro, della cenere e di come le cose si consumano. La sua grandecultura sovrasta uno dei terrazzi, ma c'è chi nemmeno non la vede: «Che disperazione pensare che la mia bambina non potrà più esserci, che era venuta qui per festeggiare il suo compleanno» si tormenta Anna Maria. «Con la giunta Renzi e con il sequestro imposto dalla magistratura al Forte è cambiato tutto. C'è stato più rispetto e finalmente si è pensato ai lavori per la messa in sicurezza». Ci vuole molto coraggio per una mam-

“È stato fatto adesso quello che andava fatto tempo fa: qui prima era una trappola”

ma a dire sì, «ci sarò», all'invito dell'assessore Sergio Givone quando riapre il Belvedere. «L'ho fatto per riconoscenza, per quello che hanno saputo fare, non come quelli di prima che dopo che erano morti dieci cani e un ragazzo hanno tolto le reti senza preoccuparsi dei pericoli...». Anna Maria non crede all'omicidio colposo, ma «all'omicidio cosciente» lascia andare i gigli bianchi dal parapetto e si guarda annegare nel vuoto, arrivare in fondo. «Mia figlia sarebbe ancora viva se avessero fatto prima i lavori per la sicurezza. La gente non capisce come è potuto succedere, ma qui era tutto in pari, 40 centimetri appena, bastava un passo per precipitare». Verranno piantati due ulivi all'ingresso ha detto l'assessore alla cultura Givone, perché la memoria resti viva, da coltivare. «Per me conta soltanto avere verità e giustizia. Non bisogna mai abbassare la guardia su questa vicenda anche perché il processo di Veronica non è ancora arrivato alla fine del primo grado». Quello di Luca invece è già a sentenza: «Me lo ricordo l'ex assessore Siliani che leggeva un libro in aula durante il processo, che vergognava... nemmeno una parola di pentimento» dice Angela che reagisce al dolore con la rabbia: «Me l'hanno tolto a vent'anni, non posso perdonare, capisci?».

@pippovevai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BENEFICIO DI POTER AMMIRARE NOI STESSI

PIPPO RUSSO

CHIAMIAMOLA restituzione. Il Forte Belvedere torna ai fiorentini dopo cinque anni, esarebberiduttivo parlare di riapertura. L'importanza del luogo e i motivi della sua lunga chiusura fanno sì che la rinnovata fruibilità sia qualcosa di più. Una sorta di rito riparativo, al termine del quale i fiorentini si sono visti rendere finalmente un pezzo importante dell'iden-

L'importanza del luogo e i motivi della sua lunga chiusura fanno sì che sia più che una semplice riapertura

tità. Soprattutto, attraverso quel rito è stata riconsegnata al Forte medesimo la veste meno ostile ai fiorentini, dismessa per cinque anni durante i quali s'è registrato un sinistro ritorno alle origini: quelle che avevano designato nel complesso fortificato un baluardo del potere dinastico contro i fermenti di democratizzazione. Concepito da Bernardo Buontalenti per essere l'estremo rifugio dei Medici nell'eventualità di nuovi moti repubblicani, con lo scorrere dei secoli il Forte è diventato punto d'approdo per ogni fiorentino che ab-

bia la scelleratezza di dimenticarsi un attimo del privilegio di vivere qui. Gli basta salire lassù per rimettere il peccato, e godere ciò che il nome stesso dice senza ingiungenti: il bel vedere, di cui a altezza d'uomo è fruibile immeritevole al punto da perderne comete. E invece negli ultimi cinque anni il Forte era tornato a essere un elemento chesegna la chiusura ai fiorentini, in un duplice senso. Perché s'era rifatto inaccessibile e senza che se ne intravedesse una data di riapertura, e perché i fatti tragici che avevano determinato la chiusura proiettavano intorno al luogo un'aura inquietante. Deve esserci stato tutto ciò — l'antica vocazione unita all'inquietudine contemporanea — a farci perdere di vista tutto il tempo trascorso. È stato necessario veder celebrare la riconsegna alla città per rendersi conto infine che dalla chiusura sono trascorsi ben cinque anni, fatti di giorni in cui la riapertura del Forte era un'ipotesi fissata nell'orizzonte d'un futuro continuo. Né semplice né remoto, soltanto sfuggente. E in questi cinque anni i fiorentini, per rassegnazione più che per ragione, hanno calcificato nell'anima la distanza di quel luogo. Ch'era sempre lì ma pareva sfumare nell'evanescenza, come fosse soltanto un'illusione ottica o l'ogramma sostitutivo della cosa ri-

mossa. Per questo ciò che è avvenuto ieri è un Rito di Restituzione. I fiorentini si sono visti ridare qualcosa di più che la mera possibilità di accedere al Forte Belvedere. Aloro è stato riconsegnato il beneficio d'ammirare se stessi e la loro vita di tutti i giorni. Ciò che soltanto da quelle terrazze può essere fruito, persino con un senso di straniamento. Bisogna infatti smaltire l'istante di vertigine

Punto d'approdo per ogni fiorentino che abbia la scelleratezza di dimenticarsi del privilegio di vivere qui

per rendersi conto che quella distesa laggiù a grandezza naturale è proprio Firenze, e non il rendering di Firenze apparecchiato dentro un parco a tema. È stato difficile fare a meno di quel dolce smarrimento, in attesa di tornare a protrendere la mano verso la Cupola del Brunelleschi o la Torre di Arnolfo con l'illusione di poterle toccare. Intanto che nella mente echeggia una formula da museo open air: «Voi siete qui, Giorno per giorno».